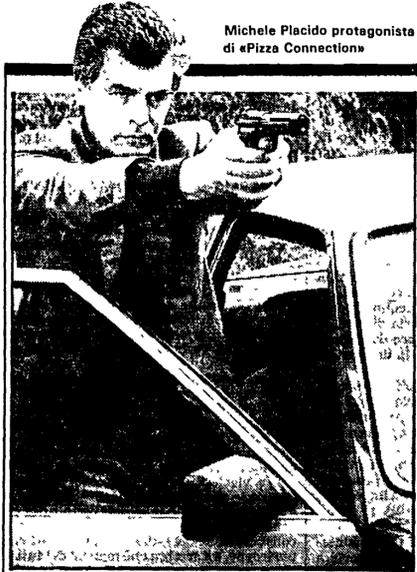


OS Spettacoli cultura



Michele Placido protagonista di «Pizza Connection»

Il film «Pizza Connection» con Michele Placido diretto da Damiano Damiani Ma questa piovra non colpisce più

PIZZA CONNECTION - Regia e sceneggiatura: Damiano Damiani. Interpreti: Michele Placido, Mark Chase, Ida Di Benedetto, Simona Cavallari, Massimo Di Francovich, Renato Mori. Fotografia: Nino Celeste. Italia, 1983.

Non è il seguito della Piovra televisiva, anche se la pubblicità lo spaccia, comprensibilmente, per tale. Ma ci sono gli stessi attori, da Michele Placido a Renato Mori, e lo stesso regista, Damiano Damiani, tornato a lavorare «alla grande» dopo anni di faticoso silenzio. Peccato che i risultati non siano all'altezza delle aspettative. Girato in tutta fretta, cercando di sfruttare il successo televisivo della Piovra (a proposito, è di ieri la notizia che ci sarà un vero seguito in 6 puntate diretto stavolta da Florestano Vancini), questo Pizza Connection lascia nello spettatore come un senso di disagio, e fa rimpiangere i più maturi film di argomento mafioso che Damiani ha girato nel corso di questi ultimi vent'anni (da Il giorno della civetta a Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica passando per L'avvertimento). Che cosa non funziona in Pizza Connection? Parecchie cose, a cominciare dalla sceneggiatura che, pur evitando i rischi del crudo fumettismo tipico del filone «mafioso», semplifica sociologicamente il fenomeno dell'assunzione dei giovani killer nei ranghi della criminalità organizzata. Eppure Damiani è uno specialista del «genere», conosce la tragedia siciliana, sa che fare un film sulla mafia oggi significa partire da un'idea «spettacolare», di pura finzione, per risalire via via all'intreccio di interessi economici e politici pilotato dalle nuove, arretranti centrali mafiose.

L'operazione gli riesce benissimo con La piovra, dove l'archiviazione delle vecchie «mafiole» coincideva con la messa a fuoco di uno stile cinematografico asciutto, oggettivo, quasi fenomenologico, in bilico tra denuncia e ritmo da «poliziesco». Pizza Connection, invece, compie un salto indietro, recupera una dimensione vagamente «macca», anche se depurata di ogni tentazione romantica, della mafia, faticando a centrare quello che — crediamo — voleva essere uno degli obiettivi del film: l'analisi del consenso di cui gode la macchina di distribuzione del reddito messa in moto dall'economia mafiosa.

Incerto tra film d'azione e indagine antropologica, Damiani finisce con il confezionare una specie di *Giorno dello sciacallo* all'italiana, con il killer implacabile e super pagato che si ritrova invischiato in una «sceneggiata» dai risvolti simbolici. Tutto ruota attorno ad un importante attentato che la mafia ha deciso di effettuare a Palermo. Allo scopo viene richiamato da New York, dove gestisce una squallida pizzeria, il fedele killer Mario (un Michele Placido in piena forma), colà emigrato anni prima in cerca di fortuna.

Appena giunto a Palermo, Mario ritrova il fratellino Michele (Mark Chase), che nel frattempo si è messo nei guai cercando di redimere la sorellina Cecilia (Simona Cavallari) costretta a prostituirsi dalla sfiorita madre Amanda (Ida Di Benedetto). Novello Charles Bronson, Mario mette le cose a posto minacciando i «protettori» della fanciulla con un coltellaccio da cucina e intanto cerca di coinvolgere Michele nella preparazione dell'agguato. L'uomo da far fuori è il sostituto procuratore della Repubblica, magistrato integerrimo e alquanto fanatico (parla come un profeta), che sta per dare il via ad una «retata» gigantesca. Naturalmente, si tratta di una missione difficile, ma non più di tanto. Isolato politicamente e immobilizzato da una «piovra» che ha piantato i suoi robusti tentacoli anche dentro la Procura, il magistrato sa benissimo di avere i giorni contati: e infatti perirà, con tutta la scorta, in un micidiale attentato a colpi di bazooka.

Ma anche Mario ha i giorni contati. Per salvare l'onesto fratellino dai sicari della mafia, il killer aveva compiuto uno «sgarro» imperdonabile: e ora, tornato nella sua pizzeria di New York, non gli resta che aspettare una o più rivolte nella schiena.

Sorretto da un ritmo incalzante, Pizza Connection alterna momenti di buona tensione cinematografica ad episodi francamente banali. E il caso di tutta la parte dedicata alla travagliata love-story sottoproletaria tra Michele e Cecilia con Ida Di Benedetto costretta a dire «sì» e «sì» e a muoversi in sottoveste tra «balordi», tossicomani all'ultimo stadio e «rispettabili» clienti. Più incisivo il versante avventuroso del film. Qui Damiani, mettendo a frutto il suo consolidato mestiere, restituisce impeccabilmente il senso di accerchiamento, quasi militare, in cui vivono le forze dell'ordine in Sicilia. Quando vediamo il magistrato varare per tre volte, chiuso nella macchina blindata, il percorso che lo porterà inevitabilmente verso il luogo dell'esecuzione viene da riflettere sulle sconfitte subite a Palermo dallo Stato in questi ultimi anni; e si ripensa dolorosamente ai Boris Giuliano, ai Terranova, ai Costa, ai Dalla Chiesa: uomini soli isolati dentro le istituzioni e per questo condannati a morte sicura.

Michele Anselmi

● Al cinema Metropolitan di Roma.

MILANO — *«Io spero che la gente non si spaventi. Arrivare a teatro con l'idea di vedere il lago dei cigni e trovarsi di fronte qualcosa di molto diverso può essere uno shock».* È l'esordio di Maurizio Zeffirelli, il ventiseienne danzatore milanese che, abbandonata la Scala nel 1981 per il London Festival Ballet, è tornato a casa appositamente per vestire i panni del principe Sigfrido nel Lago dei cigni «rifondato» da Franco Zeffirelli. Ma rifondato davvero?

«Andiamoci piano», spiega Anna Rizzo, l'etioile della Scala che interpreta il ruolo di Odile nel secondo cast (nel primo che debutta il 31 gennaio, Odile è Carla Fracci). «In fondo Zeffirelli si è attenuto alla faba. La storia è la stessa, i personaggi sono quelli tradizionali. Anche se Odile e Odile sono due persone diverse e incarnano l'una l'amore sacro e puro, l'altra l'amore profano, il succo del vecchio Lago del 1895, c'è tutto Certo, alla Zeffirelli».

«Eh già, ma non è stato facile dimenticare il Lago dei cigni tradizionale e i suoi passi», si intramette Renata Calderini che nel secondo cast interpreta la candida Odette (nel primo cast, Odette è Alessandra Ferri). «Io che ho interpretato sia il cigno bianco che il cigno nero in versioni molto tradizionali come quella di John Field, ho fatto uno sforzo psicologico per entrare nel mio nuovo personaggio. Innanzitutto perché

L'intervista Parlano gli interpreti del balletto che debutta il 31 alla Scala, in una versione «filologica» Doppio cigno per Zeffirelli

Odette non è più un cigno, ma fanciulla con la memoria gestuale del cigno».

A pochi giorni dall'atteso debutto del nuovo Lago dei cigni scaligero, diretto dalla prestigiosa bacchetta di Lorin Maazel e vestito nei costumi di Anna Anni, tre dei sei protagonisti distribuiti in due cast ci presentano il loro personaggio. Il principe Sigfrido, secondo Maurizio Bellezza (nel secondo cast, il principe è Marco Pierini) è più profondo del solito.

«Non il povero spassato che non sa mai da che parte andare», racconta il giovane ballerino che a Londra è molto apprezzato. «Non un principe che attende che l'amore gli cachi addosso, ma che se lo va a cercare. Che rinuncia alle fe-

ste, che sa che gli manca l'amore vero e combatte per averlo. All'inizio, questo principe è un giovane, quasi un teppistello con la barba, perché Franco Zeffirelli, nel primo atto, si è ispirato a un quadro di Bruegel, e tutti sono un po' fiamminghi, un po' goffi. Ma poi, nel terzo atto, ritorna ad essere aristocratico e raffinato».

Più problematiche, pare, le trasformazioni di Odette/Odile. Franco Zeffirelli ha doppiato il personaggio come era nelle intenzioni di Ciaikovski non rispettata però nella gloriosa coreografia del 1935 firmata da Marius Petipa e Lev Ivanov. Coreografia-caposala che affermò nel doppio ruolo del cigno bianco e nero le grazie di una grande ballerina italia-

na, Pierina Legnani, la cui piacevole rottondità oggi fa sorridere.

«Si fa sorridere», conferma Anna Razzi. «Ma chissà che effetto deve aver fatto sul pubblico di allora quello Legnani nel ruolo del cigno! Sono convinta, comunque, che anche questo non-cigno di Zeffirelli farà discutere. Odile, il personaggio che interpreto, lo spirito del Male, è molto complessa. Subito nel primo atto appare come una seduttrice. Come una gitana che tenta di ammaliare il principe. Poi, alla fine del secondo atto, diventa Salome, una creatura enigmatica. Una specie di sfinge stilizzata. Infine, si trasforma nell'alterego di Odette. È lirica, dolcissi-



Un momento delle prove del «Lago dei cigni».

ma per intrappolare definitivamente il principe. Chiaro che un personaggio simile richiede molta espressività; adesso mi diverto a interpretarlo. Ma devo dire che il divertimento è subentrato in un secondo tempo. All'inizio il mio fisico, sentendo la musica di Ciaikovski che non è cambiata, danzava d'istinto i passi tradizionali».

Renata Calderini, ventinove anni, trasfuga al London Festival Ballet con Maurizio Bellezza, è della stessa opinione: «Per me la difficoltà è stata soprattutto psicologica. Ma adesso mi trovo a mio agio nel ruolo di Odette. Non mi sembra di essere defraudata di un pezzo del mio personaggio perché considero questo Lago dei cigni uno spettacolo autonomo rispetto all'originale. Odette è una fanciulla pura, tutto positiva. Ma il modo di interpretarla non è uno solo. Il ruolo si presta a molte sfumature, è abbastanza libero. E finalmente valorizzato appieno anche dalla musica. Con un direttore come Lorin Maazel i tempi della musica saranno rispettati e nessuno potrà bluffare. Non ballerini siamo viziati. Esigiamo che l'orchestra ci asseconi e poi se suona male perché rallenta i tempi siamo sempre pronti a criticare. Questa volta non ci saranno scusanti per nessuno».

In effetti, la grande produzione scaligera il cui debutto è stato procrastinato per ben due

volte non ammette scusanti. Nella musica, ma anche in tutte le altre componenti dello spettacolo. Dalla coreografia firmata da Rosella Hightower, la direttrice del balletto della Scala, ai costumi di Anna Anni dalle scene alla regia firmate entrambe da Zeffirelli. Ma il balletto italiano, negli ultimi anni, ha avuto un battage pubblicitario più invadente...».

«E a ragione», sorride Anna Razzi. «Sulla carta ci sono tutti gli ingredienti per l'avvenimento d'eccezione. Il cast è di primissimo livello. Noi protagonisti abbiamo lavorato sodo e con spirito d'equipe. Sarebbe bello poter dire che siamo stati pubblicizzati tutti in egual misura per questo sforzo. Invece, purtroppo non è stato così».

«Eppure», aggiunge Renata Calderini, «mi pare che anche il corpo di ballo abbia fatto molti sforzi. Io sono appena tornata da Londra e noto le differenze. Mi pare che questo Lago abbia inferocito i giovani».

«Bisogna aspettare il debutto», bisbiglia Maurizio Bellezza. «Bisogna aspettare il giudizio del pubblico e della critica. Io non mi vedo quando danzo e non posso avere la visione completa del balletto. Noto una grande quantità di persone sul palcoscenico e non vedo i cigni, solo fanciulle con delle tuniche di chiffon. Chissà quando ci farò l'occhio...».

Marinella Guatterini

FIAT PRIMA IN EUROPA

FESTEGGIA CON FIAT. OFFRE FIAT.

Un successo europeo che Fiat vuole dividere con tutti gli automobilisti italiani, con un'iniziativa, al tempo stesso, sorprendente e concreta: 1 milione in meno* sul prezzo di listino chiavi in mano di Ritmo, Regata e Argenta; 600.000 lire in meno* su Uno, Panda, 126 e 127.

Questa straordinaria iniziativa è valida per tutte le Fiat disponibili, ordinate e ritirate entro il 31 gennaio 1985. È un momento magico per far vostra un'auto di successo.

Succursali e Concessionari Fiat vi attendono.

*Iva inclusa. Offerta valida dal 20/1/85. Anche con rateazioni Sava e locazioni Savateasing.

FINO AL 31 GENNAIO
1.000.000
IN MENO* SU RITMO,
REGATA, ARGENTA.
500.000
SU UNO, PANDA, 126.

Fiat Auto è prima.
Al primo posto assoluto nella classifica di vendita dei Paesi dell'Europa Comunitaria, al vertice dell'auto nei più competitivi mercati automobilistici.

E la prova tangibile di una supremazia tecnologica e stilistica.

La dimostrazione che Fiat sa interpretare meglio di chiunque altro i desideri del pubblico.

Uno spettacolare successo che premia, insieme alle auto del Gruppo Fiat, la concezione italiana dell'auto.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT